

Il Bambù

Cristo Vera Speranza

**Speciale
Esercizi**



11

Centro Volontari della Sofferenza Bari-Bitonto - Anno III, settembre 2008

Bambù

C'era un giardino molto bello. Il suo Signore ne era orgoglioso. Il più bello degli alberi, e anche il più caro al Signore, era un prezioso bambù. E lo stesso sapeva di essere l'albero prediletto del Signore. Il Signore un giorno con faccia seria si avvicinò al bambù e disse: "Caro bambù, io ho bisogno di te".

Per il bambù sembrava venuto il giorno più bello della sua vita e con gioia rispose: "Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi".

"Caro bambù - il Signore rispose - ti devo tagliare,"

"Tagliare? No! Signore. Vedi che sono il più bello dei tuoi alberi - e tu mi vuoi tagliare?"

"Caro bambù, se non ti posso tagliare non ho bisogno di te".

Dopo un lungo silenzio l'albero disse: "Se non ti posso servire senza essere tagliato, allora, tagliami".

Ma il Signore gli rispose con la stessa faccia seria: "Devo tagliare anche i tuoi rami e le tue foglie".

"No, Signore! Sai bene che la mia unica bellezza sono i rami e le foglie.

Tagliami, ma non togliermi i rami e le foglie".

"Caro bambù, se non ti posso tagliare i rami e le foglie, non ho bisogno di te".

"Signore, - disse il bambù a bassa voce - prendi i miei rami e le mie foglie".

"Caro bambù io ti devo ancora dividere in due parti e devo strappare il tuo cuore!".

Dopo un lungo silenzio il bambù si inclinò davanti al Signore e disse: "Tagliami e dividimi".

Così il Signore del giardino tagliò il bambù, tirò via i rami, strappò le sue foglie, lo divise in due parti e gli strappò il cuore.

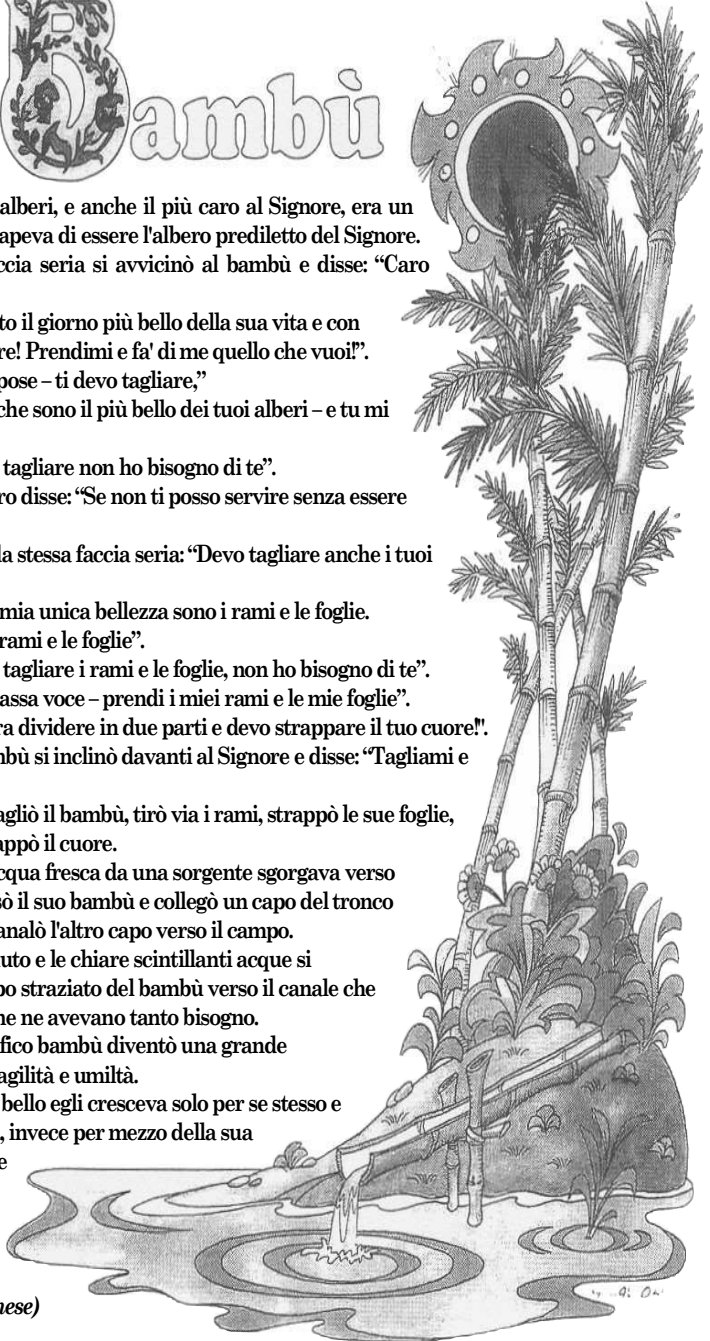
Poi lo prese e lo portò dove acqua fresca da una sorgente sgorgava verso campi aridi. Là il Signore posò il suo bambù e collegò un capo del tronco tagliato con la sorgente e incanalò l'altro capo verso il campo.

La sorgente cantò un benvenuto e le chiare scintillanti acque si riversarono attraverso il corpo straziato del bambù verso il canale che correva sui campi inariditi che ne avevano tanto bisogno.

Così quello che era un magnifico bambù diventò una grande benedizione in tutta la sua fragilità e umiltà.

Quando era ancora grande e bello egli cresceva solo per se stesso e gioiva per la propria bellezza, invece per mezzo della sua distruzione diventò un canale che il Signore poteva usare per rendere il suo regno più fruttuoso.

(Da un racconto popolare cinese)



E' l'amore di Dio che ci rinnova

Questo numero del giornalino è dedicato alle attività estive del CVS ed in particolare agli Esercizi Spirituali di Valleduogo. Essi sono un momento fortissimo nell'anno, che dà ai civuessini quella "carica" interiore necessaria a riprendere con entusiasmo la vita ordinaria ed anche la vita associativa. E, in fondo, che cosa ci rigenera se non la consapevolezza che Dio ci ama? E' proprio ciò che emerge dai racconti che i nostri associati e simpatizzanti hanno voluto condividere con tutti su queste pagine.

Non mancano, poi, le ormai consuete rubriche di approfondimento sui contenuti. Lo spazio dell'assistente diocesano, dedicato ai temi di "attualità spirituale", ritorna sull'anno paolino, argomento già introdotto nel numero di giugno. E' infatti importante per tutti i cristiani sfruttare al massimo l'occasione di

questo anno dedicato a conoscere meglio gli insegnamenti di San Paolo. Vi è poi la rubrica sui temi della catechesi, che in questo numero ci prepara ad affrontare il nuovo cammino di catechesi dei Gruppi d'Avanguardia per l'anno associativo 2008/2009. E' molto bello notare come, in autentico spirito cattolico (che evidenzia, cioè, la dimensione universale della Chiesa), il CVS nazionale ha deciso di approfondire quest'anno uno dei più importanti testi paolini, la Lettera ai Romani.

In questo cammino, guidati dallo Spirito Santo e sotto lo sguardo materno di Maria, potremo trarre insegnamento, incoraggiamento e speranza per corrispondere sempre meglio all'amore che Dio ha per noi.

*Floriano Scioscia
(GdA Buon Pastore)*



L'Assistente interrompe eccezionalmente il dialogo con il Sig. Rossi...

TUTTI A DAMASCO sulle orme di Paolo!

1) INTERVISTA IN PARADISO

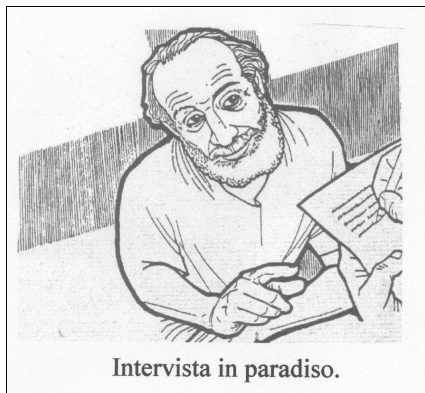
Anche questo mese il sig. Rossi è stato spedito dal sottoscritto come inviato speciale in paradiso ad intervistare nientepopodimeno che san Paolo. Questo il risultato:

Sig. Rossi: Vengo forse a disturbarLa, apostolo Paolo, e per la seconda volta, ma siamo nell'«anno paolino» e Lei comprende...

PAOLO: Dammi pure del tu: eccomi a completa disposizione, per noi di quassù non è mai un disturbo il poter aiutare voi di laggiù.

Sig. Rossi: Nella prima intervista siamo rimasti sul generico: il perché dell'«anno paolino», quali i suoi obiettivi, ecc. Vorrei oggi rivolgerti una domanda ben precisa per conoscerti meglio: dove sei nato?

2) «PAOLO È NATO PIÙ VOLTE» (BRUNOT)



Intervista in paradiso.

PAOLO: Domanda intelligente che mi permette di centrare il mistero della mia vita: io sono nato più volte!

Sig. Rossi: Non capisco...

PAOLO: Anagraficamente nacqui a Tarso di Cilicia (era allora la terza città dell'impero romano!), ma i miei poterono permettersi di inviarmi a perfezionare gli studi a Gerusalemme e qui nacque il Paolo fariseo «bestemmiatore, violento e persecutore» (Tim 1,13). Ma la nascita più importante fu la terza, a Damasco (in Siria).

Sig. Rossi: Perché la definisci la più importante?

PAOLO: Ma perché fu, come la definiscono alcuni esegeti, «l'evento più importante del Nuovo Testamento dopo la risurrezione di Gesù». E doveva esserne convinto anche san Luca, se nel suo secondo libro, gli Atti degli Apostoli la racconta ben tre volte.

Sig. Rossi: Permettimi di insistere: Cosa ha significato Damasco per te?

PAOLO: Una vera rivoluzione copernicana, a 360°

3) UNA VITA TAGLIATA IN DUE

a) Prima di Damasco ero il Paolo della storia gloriosa, che orgogliosamente ripeteva: «La mia vita è la Legge (di Mosè)». Era per zelo religioso che attaccavo a fondo i discepoli di un Messia crocifisso: Vedi nella lettera che inviai ai Filippesi: l'elenco dei miei «tesori gelosi!» (3,4-6)

b) Dopo Damasco divenni il mercante di perle felice del tesoro trovato. E, congratu-



landomi con me stesso, ora ripetevo: «La mia vita è il Cristo». Non mi resta che vivere “nel” Cristo (Fil 3,7-8: il mio nuovo tesoro faceva retrocedere a ‘spazzatura’ i tesori precedenti!)

Sig. Rossi: Ma cosa avvenne quel giorno a Damasco? Non mi interessa tanto il fatto esteriore, naturalmente quanto il suo significato profondo.

4) L'EVENTO DI DAMASCO: DIO USA LA «MANO SINISTRA»...

PAOLO: Non è facilissimo, neppure per me, raccontartelo. Mi sembra, però, che abbia felicemente centrato il bersaglio padre Cuè con questa paginetta (originale e insieme profonda).

Per ogni anima Dio ha due mani che impiega in maniera diversa, perché non tutti gli uomini sono uguali. Alcuni si lasciano prendere dalla destra, per altri è necessario che Dio usi un pò l'una e un po' l'altra mano, ma se non ha esito la destra Egli usa la sinistra. Con la destra, come bianche colombe o docili pecorelle, Dio prese S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni della Croce, San Francesco Saverio, le due Terese. Ma per conquistare Pietro, Paolo, Agostino, Maddalena o Ignazio di Loyola Egli dovette usar la sinistra. Quando Dio usa la "mano sinistra", è ancora e sempre misericordia: quando l'uomo infatti stupidamente respinge la mano destra, la mano soave di Dio, Egli non si dà per vinto, non ci lascia perdere, ma ci sbalza giù da tutte le selle del nostro io orgoglioso, e finalmente è luce nella nostra vita. Solo quando un uomo è vuoto, come un vaso pronto a ricevere, Dio lo può riempire (e Iddio riempie sempre sovrabbondantemente, e inonda a benedizione di molti)

Sig. Rossi: Stai affermando che, secondo te, fu un dono, una grazia grande quell'entrata a valanga di Gesù nella tua vita a Damasco?

PAOLO: Hai capito perfettamente. E beati quelli che, ricevuto lo scappellotto da Dio, reagiscono così: «Che bella mano sinistra hai, o Signore! Meno male che non ti sei arreso di fronte al mio 'recalcitrare' (At 26,4), ed hai sfoderato il colpo da K.O. Grazie, Signore, grazie. Sono felice di essere stato da Te

atterrato». A proposito, sig. Rossi, sai per quanti anni Cristo «perseguitò» (cf At 9,4) S. Agostino? Per diciotto anni! E, per conquistarsi S. Ignazio, carattere indomabile bisognò che – addirittura - gli «spezzasse» una gamba! Tutto questo lo aveva ben compreso Emmanuele Fiore, l'indimenticabile fondatore del CVS di Bari, che una volta disse a don Vittorio: «Oggi si compiono 25 anni dal giorno che sono diventato paraplegico e non cammino più: voglio... festeggiare

con una Messa di ringraziamento a Dio nella mia stanza».

5) IL “VANGELO” DI DAMASCO PER IL 3° MILLENNIO

Sig. Rossi: Sono completamente frastornato: ho sempre pensato a Dio come a Colui che usa sempre e soltanto la «mano destra», quella delle carezze, per intenderci...

PAOLO: Da oggi, però, è opportuno che... cambi religione. Anzi è proprio questo il contributo fondamentale che vorrei offrire in questo «anno paolino». Ricorderai che nell'intervista precedente davo la colpa del vostro cristianesimo «inodoro, incolore e insapore» alla scarsa conoscenza delle mie 'lettere', oggi approfondisco: se il vostro essere cristiani è così insipiduccio è proprio perché avete il concetto (orribile!) di un Dio insipiduccio, senza sale e senza pepe. No! Egli è fuoco, fuoco ardente! E voi state ben attenti a definirlo «Amore» (1 Gv 4,16) lo è, evi-

dentemente, ma è amore di passione (bene ha fatto Benedetto XVI a spiazzare anche i teologi con la sua prima enciclica nella quale ha chiamato Dio non solo Agape e Filia, ma anche Eros! (DCE 10.).

Sig. Rossi: Caro Paolo, ti ringrazio per questo input così... paolino, che mi hai dato oggi con questa seconda intervista: riferirò fedelmente ai miei lettori invitandoli tutti ad «andare a Damasco» sulle tue orme (non necessariamente con l'EVES o l'Opera Romana Pellegrinaggi!) Mi hai proprio convinto: infatti «andare a Damasco» (con il cuore!) è quello che ci vuole per passare dall'essere cristianelli insipiducci a cristiani maturi come te, capaci anche noi di... ringraziare il Signore quando Egli anche a noi fa il dono grande di rifilarci - per il nostro bene, naturalmente! – qualche suo formidabile scappellotto...

*Don Vittorio Borracci
(Assistente Diocesano)*



CVS-TG

→ **6 agosto Nicoletta**, tenera madre di **Mimmo Lopez**, ha raggiunto la Casa del Padre. Preghiamo per lei unendoci affettuosamente a Mimmo e a suo fratello.

→ **7 settembre** Accogliamo con gioia la nascita di **Sabrina**, primogenita di **Alessandra Partipilo e Daniele Sgararella**. Sabrina, nata al 7° mese, è ancora in ospedale con la mamma e sta crescendo. I più caldi auguri ai genitori da parte di tutto il CVS.



Rosa Sinisi
(Responsabile Diocesana)

Lettera di Paolo apostolo ai Baresi

*(Introduzione al cammino
di catechesi dell'anno)*

E' opportuno sapere che ai tempi di Paolo scrivere era una cosa molto laboriosa. Si è calcolato che per scrivere su papiro la Lettera ai Romani ci volle non meno di un mese! Sila e Timoteo scrivevano sotto dettatura di Paolo. Forse, talvolta, essi redigevano su un tema dato loro dal maestro. In ogni caso, il pensiero era di Paolo, il quale prese ben presto l'abitudine di firmare le lettere con la sua "grossa scrittura" per autenticarle e impedirne le falsificazioni.

E' anche opportuno conoscere che il genere epistolare aveva le sue regole. L'inizio era di questo tenore: "A Cali-



gola Alavacomgetepus, prefetto delle Gallie, io, Gracco Nengetepus, salute!" Appareva poi di buon gusto aggiungere una formula di ringraziamento alla divinità e una preghiera per il destinatario. In finale, si salutavano destinatario e amici. Paolo entrò in questo genere letterario, ma secondo la sua formidabile personalità. Il banale "salute" divenne "grazia e pace", e la preghiera talvolta molto, molto ampia. Nel finale, così formulava l'augurio ai suoi cristiani: "La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi."

Don Vittorio



Sydney@home

Abbiamo partecipato alle iniziative promosse dall'Ufficio Giovani dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

Una tenda. Il sapore del silenzio. La magia dell'incontro. Il CVS.

Quando abbiamo organizzato la veglia del 19 luglio a Bari vivendola virtualmente con i giovani radunati a Sydney per la Giornata Mondiale della Gioventù, non potevamo sapere della notte meravigliosa che ci stava aspettando. Il cammino dell'intero anno si stava per concludere e stanchi, forse un po' delusi, abbiamo messo insieme le poche forze per vivere insieme questo ultimo momento prima dell'estate e di Valleduogo.

Bari vecchia quella sera era inondata di giovani e dell'amore dello Spirito Santo che con la sua forza dirompente era riuscito

davvero ad incantare tutti: mamme, bambini, frati, fidanzati, giovani disabili, gente del posto e dei dintorni, credenti e forse anche chi non entrava in una chiesa da un pezzo. In sette chiese della città vecchia sono stati rappresentati i sette doni dello Spirito Santo e a noi del CVS toccava raccontare quello della fortezza, perché il dolore e la sofferenza sono forza e tante volte addirittura moneta di conquista, come dice Mons. Luigi Novarese.

Ai piedi dell'altare della chiesa del Carmine, discreta e affascinante, c'erano la nostra tenda-arcobaleno e l'icona della



Trinità, simbolo dell'intimità della preghiera, della profondità dell'incontro con Dio. "La forza dell'amore è il silenzio della preghiera" diceva un cartellone giallo affianco all'altare, una verità che per molti potrebbe sembrare assurda e insignificante ma che quella sera era viva e visibile a tutti. Centinaia di persone hanno visitato la nostra chiesa e, dopo aver cantato e danzato con il "Gruppo Attivo" come solo loro sanno fare, dato uno sguardo allo stand della Cooperativa e alla proiezione della vita di Mons. Luigi Novarese. Dopo essersi fatti fare un ritratto dalla mano di Mino e Mario, arrivavano lì davanti alla tenda... per una preghiera, uno sguardo d'amore, un abbraccio da Dio... un po' di silenzio, un ringraziamento, una richie-

sta. Alcune di queste preghiere rimanevano nel silenzio del cuore, altre sono state trascritte su foglietti colorati e portate dai ragazzi del "Gruppo Attivo" all'ingresso della tenda, dove era stata posta anche l'icona di Maria. E' Maria infatti la portavoce delle nostre preghiere all'orecchio di Dio, ma chi più dei ragazzi del "Gruppo Attivo" può conoscere il segreto e il mistero dell'amore di Dio?

Nei volti della gente quella sera ho visto sorrisi, lacrime, speranza, fede, pentimento e attesa; nei nostri volti la bellezza dello stare insieme ancora una volta, più di prima, uniti nel CVS.

Grazie Signore per averci riscaldato ancora il cuore!!!

*Enrica Magrino
(Settore Giovani)*

L'arcobaleno del CVS: la forza dell'amore è...



- ... offrire la vita (colore rosso)
- ... sorridere dei limiti (arancione)
- ... il silenzio della preghiera (giallo)
- ... creare nella debolezza (verde)
- ... il segreto del volto (azzurro)
- ... la musica dell'anima (indaco)
- ... la sapienza del dolore (violetto)

Maria madre e compagna di strada

*Pellegrinaggio a Lourdes,
18-25 luglio*

Mi capitava spesso di sentire molta gente che affermava con veemente entusiasmo il beneficio spirituale che si riceve recandosi a Lourdes, ma non avendo mai avuto la possibilità di vivere questa esperienza non riuscivo a capire e a condividere questo trasporto che definivano travolgente. Poi, un anno fa, una mia cara amica mi chiese di accompagnarla in questo viaggio per ritrovare la devozione verso la Madre celeste, fede che aveva perso da ormai otto anni, dopo la perdita improvvisa del figlio.

La sua richiesta mi spiazzò e allo stesso tempo mi suscitò un forte entusiasmo, così con perplessità accettai.

Quest'estate sono partita e ora mi ritrovo a scrivere quanto vissuto in questo pellegrinaggio della speranza. Quello che più mi aveva colpito era il rapporto stupendo



instaurato tra i malati e i volontari, sul volto di questi traspariva il beneficio del loro legame d'amore fraterno fatto di scambi di gesti gentili, di sguardi che esprimevano compiacimento nel momento in cui ci si riuniva a pregare.

Ogni giorno ricordo con nostalgia il tempo trascorso nella grotta dove in alto emergeva piccola, ma imponente, la statua della Vergine Immacolata, da cui non riuscivo a distogliere lo sguardo mentre instancabile



recitavo il rosario. E' stato proprio in uno di questi momenti che ho provato come non mai un forte legame con Maria, l'ho sentita Madre e Compagna.

Oggi anche io posso testimoniare ciò che prima non potevo comprendere e rin-

grazio Dio per avermi dato la possibilità, attraverso questo cammino spirituale, di arricchirmi interiormente facendo conoscere la mia fede, avermi resa più sensibile ai problemi dei miei fratelli e soprattutto per avermi fatto capire e vedere che la malattia non può togliere il piacere di vivere ma che se accolta con un forte credo ci aiuta ad assaporare il vero dono della vita.

*Nicla Campanella
(Parrocchia Buon Pastore)*



La grotta di Massabielle, Lourdes

“Prendi il largo” – Quattro giorni sulla barca di San Pietro

*Esercizi Spirituali Coppie,
Valleluogo, 4-9 agosto*



Casualmente, sono stato invitato con mia moglie a partecipare agli esercizi spirituali per le famiglie. La traccia sarà la storia di Pietro, un pescatore risorto.

Partiamo da Bari una mattina di agosto, il 5 precisamente. Grande è la sorpresa quando ad accoglierci a Valleluogo è proprio San Pietro. “Benvenuti” ci dice “salite sulla mia barca perché voglio raccontarvi la storia della mia vita, la storia di Simone, ciottolo di vetro, che diventerà Simon Pietro primo papa della Chiesa.”

Siamo circa nove famiglie giunte da varie parti del sud Italia e tutte, amorevolmente accolte dai Silenziosi Operai della Croce, amici di S. Pietro, saliamo sulla barca. E' una mattina tersa, luminosa e si sta proprio bene. “Pace a voi” dice l’apostolo “prendiamo il largo”. Si parte. Siamo sul lago di Galilea.

“Tutto è cominciato una

mattina come questa di circa duemila anni fa. Io con mio fratello Andrea ed i miei soci stavamo lavando le reti. Avevamo lavorato tutta la notte senza pescare nulla. Eravamo lì a borbottare, a chiederci come avremmo potuto sfamare le nostre famiglie, quando improvvisamente è arrivato Lui. Un giovane Rabbi con uno sguardo mai visto prima che ti penetrava il cuore e ti leggeva l’anima. Mi prega, con infinita cortesia, di ospitarlo sulla mia barca per ammaestrare la folla che lo segue e che gli fa ressa intorno. Non sapevo che quel “Sì!” mi avrebbe cambiato la vita. Gesù sale e predica per ore ed io, inizialmente preso dalle mie preoccupazioni, comincio ad ascoltare. Non sono le solite parole dei tanti predicatori, sono parole nuove. Alla fine quel Rabbi mi guarda con un sorriso e mi dice: prendi il

largo e calate le reti per la pesca. Ed io conquistato dal Suo sguardo: "Sì, sulla tua parola getterò le reti". E' stato meraviglioso, mai visto tanto pesce; finalmente qualcuno che operava concretamente nella mia vita. Giunti a riva un'altra parola: seguimi. Una richiesta decisa ma dolce. Ero pronto; offrivo a quel maestro tutta la mia energia, l'irruenza, il carattere forte, la decisività. Che sciocco! Credevo di partire in missione invece iniziava il mio apprendistato.

E che apprendistato!! C'era un legame molto forte fra me e Gesù. Egli ammirava i miei slanci (come quella notte

sul lago quando cercai di raggiungerlo camminando sulle acque e per alcuni passi vi sono anche riuscito!) e contemporaneamente mi fortificava con i suoi decisi rimproveri (ricordo, mentre bevevo l'acqua del mare ed egli mi teneva per mano, la sua voce: "Uomo di poca fede perché hai dubitato?")

Poi la svolta. Una sera Gesù ci chiede: e voi chi dite che io sia? Una voce dentro

di me mi suggerisce la risposta: il figlio del Dio vivente. Dovevate vedere la gioia del Signore quando mi ascoltò; era felice che Dio avesse scelto il Suo allievo. Mi fece capo degli apostoli. Da oggi ti chiamerai Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa. Ero fiero di me stesso, contento, orgoglioso. Gesù si fidava di me e mi considerava una roccia; una roccia che di lì a poco si sa-

rebbe sgretolata miseramente. Gesù si è sempre fidato di me; ha fatto il tifo per me fino alla fine ed è questo che mi ha salvato e mi permette di essere qui con voi a narrare tutto questo.

La mia avventura con Gesù si era fino ad allora svolta in un crescendo di successi. Certo la gente non sempre capiva, ma io e gli altri eravamo sempre più convinti che il nostro Messia avrebbe liberato Israele e noi avremmo preso parte a questa vittoria. Ecco, invece, la doccia fredda. Gesù dice: a Gerusalemme il figlio dell'uomo sarà riprovato dagli anziani, schernito, tormenta-



to ed infine ucciso ed aggiunge ma il terzo giorno risorgerà.

Ma come!! Avevamo lasciato tutto per seguirlo, avevamo creduto in Lui, egli aveva sfamato intere folle con cinque pani e due pesci ed ora ci annunciava che andavamo tutti verso il fallimento della nostra missione? Che Messia era questo?!”

- Sorride - “Allora ero giovane! La mia mente non aveva afferrato quel termine io risorgerò; aveva capito poco di quello che era avvenuto sul monte Tabor quando, in una nube di luce, Dio stesso aveva indicato la via di Gerusalemme quale

compimento vero della missione del figlio. Capii poco anche nell’ultima cena del mio Signore quando egli con il suo fare gentile, ma deciso, mi costrinse a farmi lavare i piedi da Lui stesso – Che abisso di amore!!! Un Dio che toglie la sporcizia dai piedi degli uomini, che vuole morire per salvare me e oggi voi e domani tutti gli uomini che verranno. Con la logica umana come si può capire tutto questo!?!”



-Satana!- mi chiamò Gesù, e il gelo che ho provato per quel rimprovero è paragonabile soltanto a quella notte maledetta – benedetta quando il terrore ha preso il sopravvento su di me. Ricordo ancora quei bagliori del fuoco, i volti di coloro che mi interrogavano: anche tu sei uno di loro, ti abbiamo visto con lui nell’orto. Io confuso, impaurito, deluso, rinnegavo non una, non due ma ben tre volte il mio Signore; notte maledetta ma anche notte benedetta perché nel vortice in cui ero caduto ho rivisto lo sguardo di quella prima mattina, uno sguardo già segnato dalla violenza dei soldati che mi tagliava dentro, mi riconosceva, mi ripeteva: ho fiducia in te uomo di poca fede. Ho pianto amaramente. Capivo finalmente quelle parole che fino ad allora mi erano sembrate oscure; ricordavo il Tabor, la lavanda dei piedi. Il percorso fatto fino ad allora non era nulla – Il vero Pietro nasceva in quella notte di tradimento e di perdono.”

Il nostro interlocutore piange, dopo duemila anni

versa ancora lacrime. E noi ascoltatori ci chiediamo: quante volte abbiamo rinnegato il Signore per molto meno? Pietro intuisce i nostri pensieri e riprende: “Non temete, Gesù perdonando me ha perdonato tutti i traditori del futuro, tutti i peccatori. E non si è fermato a questo!

Sapete, dopo la resurrezione il Signore non ha mai rinfacciato il mio tradimento; mi ha chiesto però di amarlo con tutto l'amore possibile della creatura verso il Suo creatore, un amore fragile ma totale. Dopo quella richiesta Gesù mi ha ordinato di pascere le Sue pecorelle e di seguirlo.

Il mio apprendistato era finito e l'atleta era pronto. Quel nuovo “Seguimi”, con l'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, faceva di me un pescatore risorto, pronto a gettare le reti nel mare dell'umanità.

Vi ho raccontato la mia vita affinché anche voi, famiglie di oggi, sappiate che Gesù non guarda tanto alle cadute ma all'amore che gli offrite. Fatelo salire sulla vo-

stra barca e prendete il largo con Lui. In nome di questo amore egli è disposto a guardarvi e trasformarvi da ciottoli di fiume in pietre necessarie alla costruzione della Chiesa di Dio. Egli farà sempre il tifo per voi e non vi farà mai fare brutte figure”.

La navigazione è finita. Siamo di nuovo a riva. Scendiamo dalla barca “trasformati”. D'ora in poi faremo le stesse cose ma con occhi diversi, consapevoli di essere degli apprendisti guidati dalla grazia di Dio e quindi comunque vincitori.

Mi giro un'ultima volta verso Pietro ed i suoi pescatori e scopro, con meraviglia, che Pietro ha gli stessi tratti somatici di Don Vittorio Borracci e che i suoi aiutanti sono Don Tonino, Samar, Domenico, Gabriella... tutti i Silenziosi Operai della Croce.

Un grazie speciale a Don Vittorio, alla comunità di Valleluogo, pescatori d'uomini d'oggi, per tutti i doni che ci hanno trasmesso.

*Vito Calabrese e Maria Valerio
(attualmente a Modena)*



Alla scoperta della (b)arca perduta

*Esercizi Spirituali Giovani e
"Gruppo Attivo",
Valleluogo 19-24 agosto*

“Accendi una luce, un gesto di pace, un suono che fa novità; // dentro il buio si sbaglia, poi vince la noia, la luce dà un'altra realtà.”

Ecco il ritornello dell'inno con cui abbiamo dato avvio agli esercizi spirituali. Ripercorrendo la storia di Noè, ciascun ragazzo del Gruppo Attivo è stato invitato da “Sem” (discendente di Noè, nonché narratore della nostra avventura) e dalla “colomba” (messaggero divino) a costruire la propria “(b)arca”, scoprendo in cinque tappe consecutive il suo significato, oculatamente basato su un gioco di contrasti e analogie (buio = male = peccato vs luce = bene = amicizia con Dio; diluvio=allontanamento da Dio vs arcobaleno = alleanza con Dio). Cos'è l'arca? / Chi è l'arca?

I tappa: l'arca è un sogno speciale, di luce e colore, un sogno che



ciascuno porta nel cuore, è “vocazione”: «Il sogno di Dio sull'uomo, pensiero luminoso che il Padre ha su ciascuno di noi [A. Cencini]».

Ogni ragazzo del Gruppo Attivo ha ricevuto una casacca colorata, come quella di Sem, grazie alla quale potersi distinguere dagli “uomini grigi”, cattivi, malvagi e ha messo in campo la propria originalità come gli era più congeniale: c'è chi si è esibito in un ballo o canto o con un gesto che nessuno avrebbe potuto fare meglio di lui; c'è chi ha semplicemente camminato; chi ha dichiarato la sua bravura nel cucito, o la sua intraprendenza nel propagandare il CVS nella sua città a chi lo ignora; c'è infine chi ha mostrato il suo affetto attraverso il suo peculiare sorriso, oppure con il suo silenzioso sguardo “di

luce”, o ancora con la dolcezza di un bacio... I ragazzi del Gruppo Attivo sono veri specialisti della semplicità, quella di cui molte volte ci vergognamo perché siamo diventati “grandi” o che spesso dimentichiamo presi dalla fretta e dai mille impegni che ci travolgono.

II tappa: l'arca è Gesù, amico speciale che ci porta luce e colore. Costruzione

dell'arca. Partiamo dalle fondamenta:

un legno a forma di croce. Esso ci richiama alla croce su cui è salito

Gesù per redimere gli uomini dai peccati. La croce, dunque, non è “trono tenebroso di morte e sofferenza”, ma “albero fulgente di vita”, in quanto «dal dolore è fiorita la vita, l'amore [Mons. Novarese]».

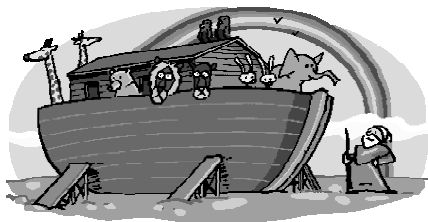
Gesù dall'alto della croce lancia ad ogni uomo una “dichiarazione d'amore personale”, su propria misura. Come risponderGli? Ancora una volta impariamo dai ragazzi, i veri “piccoli”, ricordando il momento di

adorazione eucaristica: il loro silenzio adorante, il loro inginocchiarsi, il loro sguardo, il loro dialogo a tu per tu con Gesù Eucarestia, un dialogo sincero che nasce dal loro cuore puro e dalla loro povertà di spirito.

III tappa: l'arca sono io, amico di Gesù, che a mia volta devo portare luce e colore. Costruzione dell'arca: sulla base – croce innalziamo

tre piani (rappresentanti la fede, la speranza e la carità) costituiti da tre tavole di legno “quadrate”. Perché

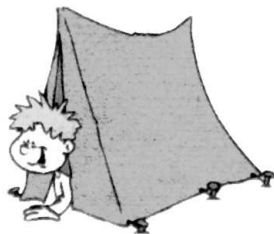
il quadrato? Esso sarebbe indice di perfezione, stabilità proprie delle “persone quadrate”, come Gesù, Maria, i santi. Allora ogni ragazzo è chiamato a divenire “quadrato” per essere sostegno a chi dispera della vita. Questo è ciò che ho toccato con mano in quest'esperienza da “animata/animatrice”: i ragazzi del Gruppo Attivo sono davvero “arche” speciali, “tende di incontro” abitate da Gesù, “pronti a dare ragione della speranza che è in loro”: spe-



ranza che l'amore si fortifica nel dolore, che il dolore non costituisce un ostacolo alla perfezione (come direbbe Mons. Novarese) e che quindi ogni persona può sperimentare la bellezza di un incontro vero, "forte", che sa di sincero affetto, stupore, candore con chi è "debole".

IV tappa: l'arca è la Chiesa, luogo di luce e colore. Fuori c'è l'oscurità del diluvio. Come la porta dell'arca fu spalancata per salvare gli animali dal diluvio, così sulla croce il costato di Gesù fu squarciato: ne uscirono sangue ed acqua, simboli di salvezza per tutti gli uomini e di purificazione dei peccati.

Costruzione dell'arca: la cappella viene trasformata in una grande arca. È stato bellissimo essere coinvolta dai ragazzi nel loro solerte impegno per preparare la cappella. Aiutati da tutti gli animatori, muniti di forbici, nastri, rotoloni di carta, hanno sprigionato quella fantasia multiforme di cui solo loro sono capaci!



V tappa: l'arca è sempre aperta sul mondo. Si tratta del mandato di missione, di apostolato: siamo chiamati ad uscire dallo spazio chiuso e angusto dei nostri piccoli gruppi, siamo "mandati" a diffondere l'arcobaleno di luce e colore che Gesù ci ha donato agli altri. Allora, come abbiamo cantato nel nostro inno, "alla gente che vuole mettere la luce nel sacco, dobbiamo rispondere con un sacco di luce"!

Esprimo tutto il mio grazie ai ragazzi del Gruppo Attivo per aver acceso in me un "sacco di luce"; per avermi "colorata" con il loro affetto, la loro attenzione, la loro presenza; per avermi dato la possibilità di imparare a credere nella forza salvifica dell'amore che scaturisce dal dolore e così vorrei far mie queste parole: «Fammi credere o Signore che il dolore è forza per portare amore... Voglio allargare i miei orizzonti, diventare uno strumento del Tuo amore [Mons. Novarese] ».

*Angela Moschetta
(Animatrice Gruppo Attivo)*

Testimoni dell'amore di Dio



Quando penso agli esercizi spirituali, quando sfoglio le foto di Valleduogo, quando ricordo i momenti vissuti mi capita sempre di sorridere e di emozionarmi.

Forse solo perché in quei 5 giorni magici, fuori dalla quotidianità e dalla routine di ogni giorno, riscopro che esiste il mio IO, il mio io più vero, quello più profondo.

Ed è proprio vero che restando in ascolto è il silenzio a parlare... un silenzio che a tratti fa paura, a volte sorprende, a volte nutre. Ed è grandiosamente capace di alimentare il cuore... Un silenzio che può portare alla pace interiore tanto desiderata, a vivere la comunione con chi ci è accanto, a trovare risposte alle ripetute e co-

stanti domande. Ora lo so e lo posso dire perché è quello che è accaduto a me. Non vi nascondo che quando sono partita avevo tanti dubbi, tanti pensieri, diverse preoccupazioni. La mia testa non faceva altro che porsi domande, una dopo l'altra; il mio cuore, dal canto suo, non faceva altro che evitare di ascoltarle...

Con gli esercizi però tutto è cambiato. Il mio cuore c'era, l'ho trovato lì, l'ho sentito battere e l'ho capito subito sin dalla prima sera.

Tutto questo grazie innanzitutto a Don Francesco Santomauro, che ho riscoperto nella mia vita come “predicatore” speciale, amico e fratello. Grazie anche ai volti, alle lacrime e ai sorrisi di tutti i

giovani che con me erano pronti a condividere un cammino forte alla ricerca di se stessi, della propria vocazione e del proprio servizio.

E' l'immagine del discepolo amato a farmi sentire la prima scossa al cuore, sicuramente perché mi ero dimenticata di essere amata così tanto da Dio, un Dio che con la sua bellezza e tenerezza riesce continuamente ad attirarmi a sé, un Dio che mi – anzi ci ama – smisuratamente e incondizionatamente.

Ha conquistato il mio cuore anche l'immagine dell'arca nei suoi diversi significati approfonditi durante i giorni di esercizi. L'arca come sogno speciale, un sogno di luce e colore che Dio ha per tutti noi; l'arca che è Dio, pronto a donarci la luce e il colore e a farci capire che il nostro sangue di vita è l'Amore; l'arca intesa come io, cristiano, amico di Gesù, appartenente a Lui; l'arca collegata all'immagine della Chiesa, che è corpo di Dio, che ci coinvolge tutti. Che meraviglia!

Vivere tutto questo con la presenza gioiosa e insostituibile del Gruppo Attivo non può che rendere L'Arca più bella e preziosa che mai... Quest'esperienza mi ha donato più di quanto potessi immaginare, infatti sento che il mio cuore comincia finalmente ad allargare i suoi orizzonti, in maniera del tutto straordinaria. Due momenti per me hanno reso particolari ed unici questi esercizi: l'Adorazione e il gesto del bacio Santo.

Termino con il ritornello di una canzone che ha segnato passi importanti della mia vita spirituale: *“Tu dirai: io appartengo al padre mio, scrivero' sulla mia mano il nome suo, io sono del signore dio”*.

Ed oggi più che mai, con tutti voi sono contenta di gridare che appartengo a Dio, che voglio essere con voi, insieme a voi *testimone del Suo amore*.

Un caloroso abbraccio e un bacio “santo” a tutti voi.

*Rosanna Grandolfo
(Settore Giovani)*

L'apostolato riparte dagli Esercizi

*Esercizi Spirituali Adulti e Giovani,
Valleluogo 25-31 agosto*



Anche quest'anno gli esercizi spirituali a Valleluogo mi hanno conquistata! Anzi, vi dirò, dopo tante volte che ho partecipato, sono stati gli esercizi più belli e più vivi per il graditissimo silenzio che c'è stato...

Sono stata attratta soprattutto dal tema di quest'anno (tutto su S. Pietro): **”Prendi il largo – la storia di un pescatore risorto”**. Anche il predicatore Mons. Paolo Auricchio è stato straordinario, convincente e semplice.

Tutte le letture poi parlavano della **chiamata** di Pietro e della **missione** affidatagli da Gesù... e che oggi chiede a noi.

Prendere il largo, infine, ha significato per me che si

deve aver fiducia in Gesù! Infatti, per esempio, se io fino adesso non mi sono fidata di Lui, e cioè ho avuto poca fede, ora **devo avere piena fiducia** nell'obbedire alla sua Parola e testimoniarla a tutti. Naturalmente, per fare questo, dovrei distaccarmi da **tutto** e seguire **soltanto Gesù**, non solo a parole ma con i fatti

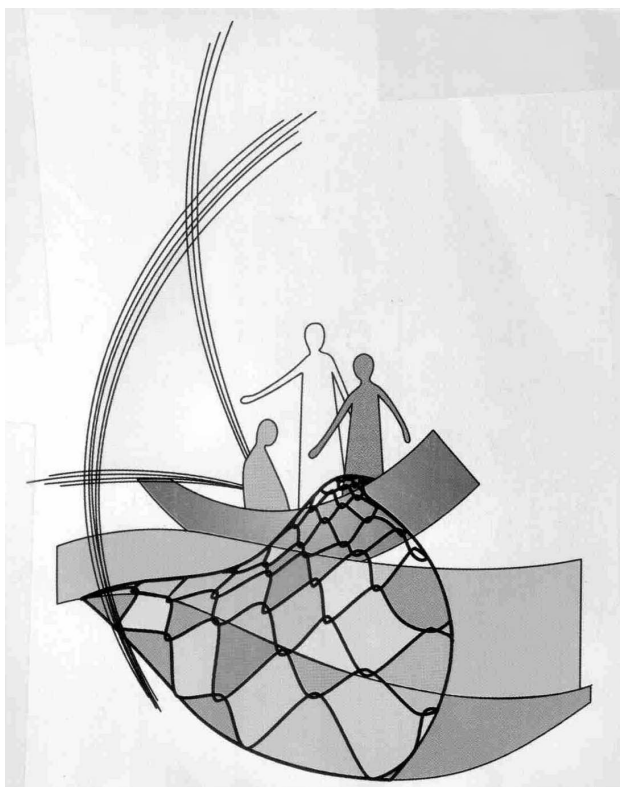
E così, poi, durante le confessioni che ci sono state, mi sono rivista veramente nella figura di Pietro, e cioè **peccatrice, ma fiduciosa** e sicura della misericordia di Dio. Ora, con l'aiuto dello Spirito Santo, prometto di lasciarmi guidare dalla sua **Parola** ogni giorno, e anche se dopo si presenteranno certamente molte difficoltà,

non avrò più paura di niente come prima, perché accanto a me c'è il Signore Gesù che mi ripete dolcemente: "Non temere, Giulia, Io sono con te; va', getta anche tu le reti della fede e annuncia a tutti che tu a Valleduogo sei **'risorta'** come

Pietro, pesca altri fratelli e portali a me..."

Allora civuessini avete capito? Venite anche voi l'anno prossimo a Valleduogo perché lì s'incontra veramente Gesù. Ciao.

*Giulia Silvestri
(Capogruppo GdA S. Cecilia)*



"Sulla tua parola getterò le reti"



Ho scoperto un bel luogo e delle belle persone!

mato. Ignoravo perfino l'esistenza di un santuario, eretto lì in virtù di una apparizione mariana, immerso nel verde, in una pace mistica e rigenerante.

La lettura di una piccola locandina posta nella bacheca della mia parrocchia aveva attratto la mia attenzione una Domenica mattina: conteneva l'invito ad aderire all'iniziativa di un'associazione denominata "Centro Volontari della Sofferenza". Non pensavo di essere accolta ed incoraggiata fin dall'inizio: l'atteggiamento rassicurante del mio parroco prima, poi la voce calda ed amichevole di Dora – una volontaria – e l'assenso definitivo della responsabile diocesana R. Sinisi, infine, mi hanno consentito di sentirmi subito parte di un gruppo molto motivato ed entusiasta.

Da sempre nutro particolare predilezione per i viaggi, le esplorazioni di luoghi quasi sconosciuti, gli incontri.

Da molti anni, oltre ad interessarmi al volontariato, rifletto su temi teologici anche grazie a chiese e santuari visitati durante le mie escursioni. Ma quest'anno un ritiro spirituale a Valleluogo non l'avevo program-

Amo la gente semplice e schietta con cui condividere fede ed interessi culturali umanizzanti e sentivo che pur dovendo incontrare persone con particolari problemi di salute avrei da loro imparato. Così è stato, perché non solo ho apprezzato la località amena e disintossicante ma anche la gente sensibile e simpatica nonostante la sofferenza fisica e psicologica.

La condivisione di molti momenti della giornata nella meditazione, nella preghiera sotto la direzione di sapienti direttori spirituali, è stata essenziale a rasserenare gli animi di tutti.

E' difficile adesso dimenti-

care i volti che mi hanno aiutato ad apprezzare il dono della vita e della comunità.

Dai Silenziosi Operai della Croce, che ci hanno amabilmente ospitati, ho compreso la necessità di un mio impegno sempre maggiore e consapevole a favore dei più deboli ed indifesi.

Credo inoltre che, in quest'epoca di frenetico lavoro di e superficiali rapporti interpersonali, un'esperienza accanto a quella Madonnina del Silenzio che ho incontrato a Valleduogo sarebbe rivitalizzante per tutti.

*Mina Bruno
(Parrocchia S. Marco)*



Il mulino delle apparizioni




La casa degli Esercizi



La posta del Bambù



Pubblichiamo un ampio brano della lunga e calorosa lettera inviata dalla nostra carissima Annalisa Caputo S.O.d.C. al suo ritorno a casa, dopo l'intervento chirurgico e il relativo periodo di ospedalizzazione.

 **Cari amici**, sono a casa. Vi ringrazio tutti per la vicinanza e le preghiere. Sono qui per condividere con voi quella che, come mi ha detto un collega dell'università, è stata un'avventura. Come tutte le avventure non sai mai come va a finire, ma se riesci a prenderla così come si dà, alla fine sei contento di averla vissuta, e pronto a continuarla... come sicuramente dovrà essere ancora per me. La prima puntata (dell'operazione e del postoperatorio) si è conclusa. A lieto fine. Con coraggio e gratitudine siamo pronti per quella che sarà la seconda puntata della terapia.

Che cosa dirvi? Avrei da raccontarvi tantissime cose, alcune serie, altre divertenti. Non so da dove cominciare. Faccio finta di farmi un'intervista...

Il momento più difficile: giovedì notte dopo l'operazione (il mezzo collasso, non si sa bene ancora dovuto a che...). È stato l'unico momento che ho avuto veramente paura, anche perché di turno c'era un infermiere imbranato, che è arrivato dopo dieci minuti che chiamavo con il campanello (...e poi con le urla) che vedendomi tremare tutta mi ha detto: "Senti freddo?" E mi ha messo la coperta. No comment.

Il momento più bello: la mattina successiva... quando è passata la notte ed è venuta l'infermiera che è stata più cara con me. "E' arrivato il sole", le ho detto quando ho visto che era il suo turno. È incredibile quanto gli infermieri possano cambiare la vita dei degenti.

Il momento più da ridere: la scoperta dei calcoli. Superate già mille traversie, penultimo appuntamento: l'eco-fegato. Vado giù con un'altra

signora, sessantenne, credo, tutta preoccupata e lamentosa. “Signorina... ho i calcoli... che brutta cosa... l’IGNORANTITTA’ del medici, non l’avevano capito...” E giù avanti così. E io: “Ma su, signora, non si preoccupi, i calcoli sono un’operazione da niente, vedrà, due giorni e sta in piedi”... E lei: “No, signorina, è pericoloso, fanno male...” ecc. Alla fine io ridendo: “Oh... signoraaa... e io che dovrei dire?” La povera signora si è fatta piccola piccola e mi sa ha rimpicciolito anche la visione del suo male. Si è interessata a me e l’abbiamo presa a ridere...

Il momento più ‘miracoloso’: forse non tutti sanno che mi sono fatta un altarino sul comodino, uno di quelli ‘strani’ miei... con mille oggettini portati da casa, compresi animalletti (pinguini, cani, farfalle...), palloncini, candeline, bigliettini, ricordini... (bhè, anche preghiere, icone, qualcosa di serio c’era...). Insomma più un bazar che un altarino. La notte del collasso, nel girarmi, ho fatto cadere da lì un angioletto di quelli di Natale, in simil vetro trasparente, a cui tengo moltissimo, perché ce l’ho dalla consacrazione e rappresenta la mia idea di Amore. È un segno. Ho pensato. Pensiero pesante per tutta la notte. La mattina successiva, quando è arrivata la signora delle pulizie, le ho detto di fare attenzione ai vetri, perché mi era caduto l’angioletto. “Questo?” – ha detto lei. E me l’ha preso da terra tutto intero. È un segno ho pensato. E l’ho rimesso sul comodino, in un luogo più ‘protetto’. Quando ho potuto alzarmi e vederlo, mi sono resa conto che si è incrinato e la campanella che ha nella pancia fa un suono sordo. Non tornerà più come prima, ho pensato. Anche questo è un segno.

Il momento più ‘da CVS’: prima mattinata in cui mi posso alzare e mamma non sta con me. Fame incredibile. Sul comodino c’è una merendina. Dopo essermi seduta sul letto con grande difficoltà, comincio con la telepatia (“merendina, merendina...”) sperando che si avvicini da sola. Niente da fare. Con la mano della parte operata (destra) con piccoli strattoni finalmente la raggiungo (perché la sinistra era bloccata dalle flebo). Ahimè... ci separa ancora l’involucro di plastica. Numerosi

tentativi falliti. Perché li fanno così difficili da aprire questi involucri? Mani niente. Provo coi denti. Niente. Disperata, mentre continuo la telepatia (“merendina, merendina...”) un colpo di genio... Come avreste fatto voi? Lo saprete alla prossima puntata...

Il momento più geniale: ...ho preso le forbicine!!!! E il terribile involucri non ha più separato la mia pancia dalla merendina.

Il momento più intimo: la mattina, dal quinto giorno in poi... Lungo tempo per la liturgia delle ore e la meditazione

Il momento più stupido: salutando l’infermiera che è stata più ‘cara’ con me ho pianto. Come se paradossalmente mi fossi affezionata a quel posto (fisico e non), capace di segnare uno squarcio di esperienza più vasto di quanto sul momento sia stata capace di capire. Sedici giorni che valgono anni. Esperienze concentrate, da far decantare nel tempo, per riscoprirvi segni e richiami. Sono venuta con la mia busta carica di oggettini e vado via con i ricordi e le sensazioni di una novità che sa (paradossalmente) di vita, dono, amore, ricchezza, senso. Se tornassi indietro... la rifarei così. Giorno dopo giorno, battaglia dopo battaglia, vittoria per vittoria, sorriso per sorriso, lacerazione per lacerazione. Un’Annalisa molto più ricca, più vasta, più fragile. Sì, tanto più fragile. Ma, in fondo, sento, più bella. E, dentro più forte, di quella forza che solo la Vita può essere e dare.

Le cose da ‘custodire’: La sensazione di rinascita, giorno dopo giorno. La scoperta della bellezza delle piccole cose. Lavarsi per la prima volta la faccia da sola. Sentire l’acqua sulle mani. Sfogliare nuovamente le pagine di un libro. Prendersi cura di sé. Prendermi cura di me.

Le persone ‘più meravigliose’: i miei genitori e mio fratello (...a parte le stupidaggini che ha scritto; subito dopo l’uscita dalla sala operatoria, gli avevo detto di mandare un po’ di SMS ad un po’ di numeri, per dire se e che era andato tutto bene, se e che ero sveglia, ecc. Lui, senza distinguere tra i vari numeri, ha mandato un SMS dicendo che mi ero svegliata e sembravo normale, nei limiti in cui si può dire che sono normale... Peccato

che lo ha mandato anche al Preside dell'Istituto teologico dove insegno...
(No comment)

Le preghiere più belle: quelle del Gruppo Attivo. Francesca mi aveva promesso, quando ci siamo salutati, che avrebbe detto tutti i giorni il Rosario per me. Mi hanno raccontato che la mamma (che non sapeva nulla della mia operazione) ha chiesto agli altri animatori che cosa fosse successo, perché vedeva tutti i giorni Francesca che usciva sul balcone, con "L'Ancore" e il Rosario... Quando la mamma ha saputo della mia operazione, ha chiesto spiegazioni a Francesca, e lei ha risposto che prega... per i sacerdoti, gli ammalati e Annalisa. Ditemi se non è CVS questo!!!!

Le persone più impazienti: sempre i ragazzi del Gruppo Attivo. Mi hanno raccontato... che molti di loro si sono arrabbiati dopo aver sentito la mia voce a telefono. Perché... se ho fatto l'operazione e sto bene... perché non sono ancora tornata con loro?

La sensazione più forte: una strana, continua serenità.

Il motto dei momenti più pesanti: stai lottando con tanti e per tanti...

Lo stile del Signore con me, in questi giorni: quello del vasaio. Mi ha plasmata, con mani delicatissime, perché ero piena di lividi e non voleva farmi male. Con dolcezza. Per evitare di spaccarmi e conservare tutto quello che poteva. E modificare tutto quello che poteva. Le mani del Padre, nell'affidamento del Figlio (e io figlia)... anche nel magma che distrugge ogni cosa, capaci di ricreare, e creare il meglio, e nel meglio. Anche quando è difficile capire e riconoscere... Credere...

La 'Parola' che mi porto via: "Io sono la Vita"

La riflessione... sulla Vita: già da prima dell'operazione avevo cominciato a pensarci, a partire da "Fammi credere. "La vita è più di quel che vedo... voglio allargare i miei orizzonti". Riflettevo su queste parole di Novarese, mai così chiare. La malattia ti allarga lo sguardo. La vita non può essere "ristretta tra queste anguste mura" dell'esistenza e della frenesia del quotidiano. Quando ti fermi, vedi le cose dall'alto. E capisci

che è tutto molto più alto... In fondo ho pregato 'ufficialmente' non tantissimo. E ho chiesto ancora meno. Ma tutto il mio essere era lì. Perciò non ho vacillato (Lui non ha vacillato). Non ho rifiutato. Non ho avuto paura. Perché devo dire bugie? No. È stato come se sapessi di farcela. In ogni caso, in ogni maniera. Perché...!? Ero già al di là. Nell'oceano. E qui nulla può accadere. Perché è già accaduto tutto. Chi ci separerà dall'amore di Cristo, dalla sua altezza, ampiezza, larghezza, profondità? Nessuno. Niente. Vita da Risorti, forse, è questo. Nel Risorto. Tutto il resto è di più. Dono nel dono. Ma anche senza il di più..., basta. È tutto. Io e Tu.

La preghiera del primo giorno che ho potuto prendere la penna in mano: Ti lodo, Signore, mia forza, perché hai addestrato le mie dita alla battaglia. Hai lottato con me e in me. E abbiamo vinto. Tu, tu solo hai vinto, in e per me. Ti lodo, perché sei stato il mio sostegno, il mio sorriso, il mio coraggio, la mia serenità, la mia certezza, la mia stessa fede. Io sapevo che tu non eri fuori, ma in me che lottavi, soffrivi, piangevi, sussurravi: ce la possiamo fare. Ti lodo, perché mi hai fatta come un prodigio. Perché sei tu in me il mio prodigio. Perché non mi hai lasciata sola nemmeno un secondo. Mai. E mai fatto sentire sola. Non posso nemmeno dire di aver avuto 'speranza'. No. Tu sei stato e sei (ora lo so, lo sento sempre più) il mio stesso respiro, alle volte tremante, alle volte deciso, ma respiro. Vita. E ora che respiro di nuovo a pieni polmoni, sono pronta per affrontare con te le nuove battaglie. E vincere ancora. Ti amo, Signore, mio Dio.

Un saluto finale (per ora): Non è mia abitudine pregare per me. Mi basta dire: "Come vuoi tu". E così ho fatto. Ho pregato molto invece per tutti voi che avete pregato per me. E continuerò a farlo. Valga questo come il più bel grazie. La vostra vicinanza e il vostro affetto mi hanno sostenuto e dato forza. Senza tutto questo non so se ce l'avrei fatta. Vi voglio bene. Tanto.

Annalisa

Sommario

E' l'amore di Dio che ci rinnova.....	3
TUTTI A DAMASCO sulle orme di Paolo!.....	4
CVS-TG.....	8
Lettera di Paolo apostolo ai Baresi.....	9
Sydney@home.....	10
Maria madre e compagna di strada.....	12
“Prendi il largo” – Quattro giorni sulla barca di San Pietro.....	14
Alla scoperta della (b)arca perduta.....	18
Testimoni dell'amore di Dio.....	21
L'apostolato riparte dagli Esercizi.....	23
Ho scoperto un bel luogo e delle belle persone!.....	25
La posta del Bambù.....	27

“Il Bambù” è la continuazione di “Cristo Vera Speranza”, il glorioso giornalino che ha raccontato il cammino del CVS di Bari-Bitonto per molti anni.

La nuova testata si rifà ad una antichissima parabola cinese che esprime (inconsapevolmente) in termini poetici il carisma della nostra associazione: così infatti il bambù esclama con termini molto... cristiani: «*Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi*» (cfr. Lc 1,38 e Mc 14,36).

Hanno collaborato a questo numero:

Mina Bruno, Vito Calabrese e Maria Valerio, Nicla Campanella, Annalisa Caputo, Rosanna Grandolfo, Enrica Magrino, Angela Moschetta, Giulia Silvestri, Rosa Sinisi

Redazione:

Don Vittorio Borracci, Floriano Scioscia

Indirizzo postale: “Il Bambù”, c/o Scioscia, Via Maranelli 2, 70125 Bari

Indirizzo e-mail: cvsbari@gmail.com

Sito informativo generale del CVS: www.sodecvs.org

Sito a livello locale: cvsbari.altervista.org